

Maura Liberatori¹

Grazie, buonasera. Quando mi è stato chiesto di fare un intervento introduttivo per questa sessione dei lavori, mi sono venute in mente tre cose: una è la distanza che separa gli Stati dell'Europa, la sponda del mediterraneo dal Nord, su temi attinenti al dibattito oggi in corso in questa sede. Lo esemplificherò con il racconto di un fatto realmente accaduto a un individuo inglese negli anni '90; la seconda è una sfida che si potrebbe lanciare a EUROCADRES, il "qui e ora", su una vicenda che in Italia avrà un suo peso e che il sindacato dovrebbe assumere con responsabilità; infine, l'ultima è una forma di appello ansioso e attiene a ritardi che questo Paese registra, con la collaborazione di tutte le organizzazioni e le istituzioni, relativamente ai diritti delle donne in generale e lavoratrici, anche professionalizzate, in particolare.

Vediamo il primo punto. Un cinquantenne, agente finanziario, esperto di cambi monetari, affronta la stagione dell'Euro e dei cambi fissi, quindi perde il lavoro perché perde 27 monete su cui operare, perde quindi il suo status, il suo lavoro, il suo reddito ma non le sue garanzie. Questo signore aveva guadagnato molto nella vita, aveva contribuito molto in termini di fisco, aveva contribuito molto in termini di social security, sia alla cassa pubblica che a quella professionale. Questo signore, pur nel contesto più drammatico della sua vita professionale, decide anche di divorziare, cioè si vuole permettere anche il lusso di ricominciare una vita su basi di relazioni diverse. Anche se senza lavoro e con un mutuo da pagare. Questo signore ha risolto questa fase della sua vita con un reddito, diciamo da social security, che gli ha consentito di pagare il mutuo della villa, di trovare un appartamento in affitto per sé – avendo lasciato la casa alla famiglia – e di iniziare un percorso di riconversione che poi lo ha portato di nuovo nella vita attiva. È un esempio tutto iscritto nell'attuale dibattito sulla sicurezza sociale, ma è un esempio tratto dalla realtà. Naturalmente non in Italia, stiamo parlando di un agente finanziario britannico, nell'Inghilterra degli anni novanta; forse quello che oggi noi consideriamo il male assoluto, quello che ci ha portato a questa crisi internazionale e che paghiamo in termini molto reali in casa nostra. Però, in questa vicenda c'è una cultura, c'è un paese e c'è una tutela di professioni, di una professionalità che in questo epilogo dimostrano una cultura e garanzie dalle quali siamo distantissimi, ma alle quali penso anche noi dovremmo ambire. Perché? Perché le disgrazie possono succedere anche alle persone molto benestanti, anche a chi, attraverso la propria professionalità, magari per un lungo periodo della vita, è una persona che non ha bisogno di aiuto, di sostegno e però, incardinato in regole precise, di legalità di contribuzione, ma anche di restituzione all'occorrenza, mantiene in ogni circostanza prospettive e dignità. Su questo forse l'Europa comunitaria non potrà aiutarci molto. L'ho lanciata come sfida e come compito nell'elaborazione di ciò che l'associazione professionale e Agenquadri potranno portare avanti nel futuro.

La seconda invece è un esercizio del qui e dell'ora, sulla quale io spero che EUROCADRES e l'Europa possano darci una mano. Un paio di settimane fa è stata costituita, attraverso l'elezione del Consiglio di Amministrazione, una agenzia prevista da una legge di un anno fa: è l'agenzia per la sicurezza nucleare. Questa agenzia dovrà – se mai si farà il nucleare in Italia – essere incardinata in un sistema di regole sovranazionale. In particolare, dovrà seguire protocolli, dovrà avere una gestione del proprio flusso lavorativo e di produzione che dovrà rispettare dei protocolli internazionali della IAEA, che sono quelli divisi tra civile e militare che consentono all'ONU di andare in Iran a vedere cosa stanno facendo con le loro centrali. A garanzia di tutti, ci sono protocolli internazionali, quindi la qualità del lavoro che dovrà produrre questa agenzia dovrà rispondere a un livello sovranazionale. La legge istitutiva dice che il personale di questa agenzia proverrà da due enti di ricerca, quindi utilizzerà fundamentalmente ricercatori o tecnologi. Negli enti di ricerca il sindacato di categoria confederale rappresenta questi quadri, queste figure professionali. Abbiamo un ordinamento che è datato, ma molto specifico, che in termini di inquadramento, di declaratorie e di diritti, conferisce ai ricercatori pubblici italiani una serie di prerogative che mal si attaglierà in una agenzia che invece ha bisogno di esercitare e di dimostrare una responsabilità nei confronti della comunità internazionale, ma se volete anche nei confronti

¹ Responsabile FLC per i Centri ENEA

della comunità nazionale, trattandosi dell'istituzione che dovrà garantire la sicurezza dalla fase di costruzione a quella di gestione di una centrale nucleare. Allora, la prima cosa che accadrà quando questo personale sarà conferito a questa agenzia, è che cambierà la rappresentanza. Perché l'agenzia sarà in quella che noi conosciamo come funzione pubblica e quindi questo personale rappresentato dalla FLC passerà – se siamo fortunati, bravi e governiamo il processo – a un'altra categoria. In più, bisognerà pensare a cosa accadrà alle prerogative dei ricercatori, ve lo spiego in una battuta, ultimamente in una trattativa qualcuno al tavolo ha detto: “Sì, i ricercatori sono coloro che possono decidere che Natale è il 27 dicembre”, perché godono di libertà in termini di orari di lavoro, di determinazione, un'autonomia che rispondeva, che aveva come contraltare la responsabilità sul piano scientifico, quindi tra pari. Nella comunità nazionale e internazionale sei molto autonomo, se dici cretinate ti giudica quella stessa comunità: smetti di fare carriera, smetti di essere ricercatore, scienziato. Evidentemente, in una agenzia di sicurezza nucleare questa autonomia – credo – dovrebbe coniugarsi con una responsabilità di natura diversa. Allora, per farla breve e non annoiarvi, forse è un'occasione per l'Italia e per noi sindacato, nelle diverse categorie o confederale – come sarebbe più opportuno visto il tema – e sarebbe anche interessante, fare un confronto e vedere come le diverse agenzie europee trattano il tema dell'autonomia e della responsabilità di chi lavora in agenzie di questo tipo.

Faccio un solo ultimo esempio per dare il senso della responsabilità: cosa accade a un lavoratore che dovesse cogliere, all'interno di quella organizzazione o di quel processo produttivo, qualcosa che deroga alle norme a cui invece bisognerebbe attenersi per patto internazionale? In assenza di una decisione, dell'entrare nel merito – al di là di quello che ciascuno può pensare del nucleare – accadrà quello che sta accadendo in molte autorità italiane dove, dopo anni dalla loro costituzione, ancora non esiste un contratto; spesso il personale viene raccolto da altre amministrazioni dello Stato e allora lì non si risponde ad una organizzazione gerarchica verticalmente integrata, con regole, prerogative e responsabilità a ciascun livello, ma si risponde al direttore, al presidente, magari si acquisiscono premi di produttività più o meno elevati, ma... insomma in una condizione dove non è detto si garantisca l'autonomia del proprio lavoro né la responsabilità nei confronti della società. Il terzo punto è legato sempre al mondo della ricerca e delle donne. Io spero ed auspico che anche in Europa si possano superare la fase delle analisi e la promozione delle migliori pratiche.

Non ne possiamo più degli esempi, belli e vittoriosi nel paese di Disneyland, vorremmo cominciare a riflettere su norme di legge o contrattuali, come preferite – io su alcune cose sono aperta anche alla funzione legislativa – che diano un pochino più di sostanza a questo tema che sta diventando veramente intollerabile per le donne italiane.